

Il conflitto Leone-Trump

ANDREA MALAGUTI

Ha ragione Papa Leone XIV, il mondo è distrutto da una manciata di tiranni. I nomi vengono facilmente in mente. «Miliardi di dollari per uccidere e non ci sono risorse per curare ed educare». Il manifesto perfetto per un fronte internazionale progressista, e, Dio volesse, sfacciatamente “buonista” e “buonsensista”, che fatica a prendere corpo, nonostante il risveglio lento ma indiscutibile di una nuova Europa, sempre più distante dalla Casa Bianca e da Gerusalemme. Chi vuole vivere in un mondo così? Tra l’abisso interminabile di Hormuz e la brutalità dei conflitti in Libano e in Cisgiordania? «La neve cade e non ha presa su una terra intrisa di sangue».

Siamo di fronte allo stress test più violento che le nostre democrazie abbiano affrontato negli ultimi ottant’anni. L’effetto Trump è sconvolgente. Economicamente e psicologicamente. Il suo squilibrio sempre più evidente. Al punto da spingere il *New York Times* a scrivere che gli Usa sono uno Stato Psicotico. «All’amministrazione americana mancano il contatto con la realtà e un pensiero coerente».

Ci sono due Americhe, sempre più vicine alla guerra civile, in attesa del voto di midterm. Quella rappresentata dall’aggressività fuori controllo di The Donald, ormai indigeribile anche per lo zoccolo duro Maga, e quella antimilitarista, sconcertata e decisa, incarnata dal Pontefice di Boston. Il Male contro il Bene, sintetizzando in modo un po’ infantile ma non troppo impreciso. Una divisione planetaria che pesa molto di più di quella tradizionale tra destra e sinistra, e che muove e ricompatta le coscienze dei più giovani. Preferite le bombe del Tycoon o la lotta per un dialogo, quello sì senza tregua, proposta dal Vaticano? Il perenne, ostentato, velenoso linguaggio d’odio a Stelle e Strisce, o quello inclusivo, complesso e distensivo di chi non accetta la logica dei tiranni? Il conflitto tra Leone e Trump non è più solo geopolitico, è diventato teologico. Il Presidente degli Stati Uniti si sente l’Unto del Signore e pretende di portare avanti la sua politica disumana con il conforto della religione, aprendo così un braccio di ferro senza precedenti – almeno nel nuovo Millennio - in quello che una volta avremmo chiamato Occidente.

La sensibilità metafisica della leadership americana ha raggiunto inimmaginabili vette di ridicolo. La confusione tra la Bibbia e *Pulp Fiction* del Segretario alla Guerra, Peter Heghseth, è destinata a restare negli annuari dell’imbecillità umana. E va a sommarsi alla surreale risposta data da Trump

sul suo versetto preferito nella Bibbia: «Non vorrei entrare nei dettagli». Come potrebbe, del resto?

Lo stravagante Tycoon non vuole un Papa amico, vuole un cappellano, il suo personalissimo Kirill, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie. Se ce l'ha Putin, perché lui no? La religione è il suo manipolatorio Instrumentum regni ed è ovvio che ha un rapporto con l'Eterno piuttosto disinvolto. Fa venire in mente il precedente dell'Action Française, organizzazione ipernazionalista, integralista, antisemita, destinata ad anticipare il nazismo e condannata da Pio XI. A guidarla c'era il saggista e poeta Charles Maurras, noto ateo positivista. Poco importa l'esistenza di Dio, molto di più la capacità di raccogliersi attorno ad un supposto e metafisico racconto identitario interpretato da un Cesare.

Il delirio trumpiano è andato però a schiantarsi sulla fermezza di un Papa che viene dalla sua stessa terra, che ha i suoi stessi impliciti culturali e sa come usare un linguaggio in grado di metterlo con le spalle al muro. Sa, in definitiva, come segnare le distanze. Invitato da JD Vance a Washington per l'inizio delle celebrazioni dei duecentocinquant'anni dell'Indipendenza americana, Robert Prevost non solo ha declinato, ma si è recato a Lampedusa per sottolineare la sua vicinanza a chi scappa dalla povertà e dalla guerra. E nell'ormai famoso discorso di Castel Gandolfo, in cui stigmatizzava la violazione del diritto internazionale e l'idea di distruggere l'Iran riportandolo all'età della pietra, ha invitato i concittadini americani a rivolgersi ai congressmen, ai parlamentari, cioè a ribellarsi. Posizioni che hanno mandato ulteriormente fuori di testa il Presidente degli Stati Uniti. A cui è stato chiaro tutto d'un colpo che il Pontefice non avrà forse l'empatia di Francesco, ma è provvisto di affilati strumenti intellettuali all'altezza di un ruolo che sta cominciando a calzargli a pennello. Un pulpito dal quale è in grado di dire che gli americani che contano sono due, non uno solo, in questo pianeta che, per la prima volta dopo la guerra fredda, preferisce ragionare più sul controllo che sul disarmo. E qui di nuovo: volete leadership dai tratti umanistici o imperiali, volete stare con i buoni o con i cattivi, volete la guerra di Trump o la pace di Prevost?